

→ **La donna ha 42 anni**, è livornese ed è ricoverata nell'ospedale cittadino. Dieci anni d'incubazione
→ **L'altro caso italiano** risale al 2002, in pieno allarme mondiale, quando una signora siciliana morì

Torna il vecchio incubo: mucca pazza, donna in coma

Le bistecche sono sicure, questo va detto subito. Ma il morbo della mucca pazza torna a colpire, dopo quasi dieci anni dall'ultimo e unico caso italiano. «Contagio avvenuto negli anni novanta».

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Mentre ci si chiede come risolvere la questione dei mozziconi in spiaggia, e la cronaca slitta su una proliferazione di premi dedicati alle magliette bagnate, ecco una notizia che fora il torpore estivo riaccende paure sepolte: una donna di 42 anni, livornese, è tra la vita e la morte, attaccata dal virus che per comodità fu battezzato «mucca pazza». La diagnosi ribadita nel corso di un ultimo disperato tentativo di fermare il male, è «encefalite da prione». La diagnosi, che lascia pochissime speranze, è stata sottoscritta dall'istituto neurologico milanese Besta dove la signora, madre di una bimba di quattro anni, era stata portata già in gravissime condizioni. L'infezione colpisce i tessuti nervosi, attacca il cervello e ne paralizza le funzionalità. È stato appurato a suo tempo come il veicolo dell'infezione sia la carne di mucca, meglio ancora il suo midollo. Ricordate i divieti conseguenti ai primi choc? Allora furono adottate contromisu-

Le contromisure

Furono prese, e drastiche: ma a partire da quella data...

re in grado, si dice, di mettere al sicuro i consumatori di carne. Ma a partire da quella data: e chi aveva mangiato carne infetta fino a qualche giorno prima che fossero adottate le misure precauzionali?

ACQUA MAI PASSATA

Sembrava acqua passata, ma gli



Un'immagine del 2003, ai tempi della fobia collettiva per il morbo della Mucca pazza: questo è un allevamento britannico

esperti avevano messo in allarme l'opinione pubblica spiegando come i tempi di incubazione del male fossero molto lunghi, per cui si poteva contrarre il morbo e non accorgersene per anni, com'è accaduto alla donna ora ricoverata presso l'Hospice di Livorno. La latenza del morbo di Creutzfeldt-Jakob, spiegano i ricercatori, può durare anche fino a vent'anni ma c'è di buono che non è contagiosa, non si trasmette da uomo a uomo. Il professor Maurizio Pocchiari, virologo dell'Istituto superiore di Sanità e responsabile del registro nazionale sulle encefalopatie, tranquillizza: non servono - spiega - altre misure per difendersi, quelle che esistono sono sufficienti. Non solo: pare che tutta la carne a disposizione oggi dei consumatori sia «pulita» e non contenga minacce così gravi per l'organismo. Il caso della signora livornese non era inedito. Già nel 2009 l'Istitu-

to superiore di sanità lo aveva catalogato accanto a un altro contagio accertato nel 2002, e qui si ferma il bilancio italiano del morbo. Il divieto dell'uso delle farine animali per gli allevamenti risale al 2000, assieme alla eliminazione degli organi a ri-

L'incubazione

La latenza del morbo Creutzfeldt-Jakob può durare anche 20 anni

schio dalla catena alimentare; da qui in poi ci sarebbe sicurezza, ma non c'è nulla che garantisca prima di quella data. La Coldiretti, per quel che può, spegne le fiamme: giurano che la carne bovina italiana è tenuta sotto stretto controllo da anni e che l'Italia, dati alla mano, ha dimostrato di essersela cavata, in questa materia,

molto meglio di altri paesi europei. Comunque, anche su scala globale sembra che l'infezione stia perdendo capacità di offesa: dopo l'exploit registrato sul finire degli anni Novanta e i primissimi del nuovo secolo, le statistiche dicono che il fenomeno sta rallentando la sua corsa; pochissimi i casi verificati negli allevamenti e ancor più rari quelli che hanno coinvolto esseri umani. Resta il fatto che il tempo di incubazione avvicina il male alle bombe d'aereo della seconda Guerra mondiale: se ne sta lì per un tempo indefinito per poi esplodere al primo accidentale contatto molti anni dopo il lancio. E questo non è rassicurante, anzi; tra l'altro la malattia ha un decorso doloroso e la tempestività dell'intervento medico è decisiva.

È forse venuto il momento di pagare il fio delle nostre bistecche di gioventù? ♦

Foto Ansa